

DIVINA COMMEDIA  
PARADISO CANTO XI

Intra Tupino e l'acqua che discende  
Del colle letto del beato Ubaldo,  
Fertile costa d'alto monte pende,  
Onde Perugia sente freddo e caldo

Da Porta sole e dietro le piange  
Per grave giogo Nocera con Gualdo  
Di questa costa , là dov'ella frange  
Più sua rattezza, naque al mondo un sole  
Come talvolta fa questo di Gange

Ma perché io non proceda troppo chiuso  
Francesco e Povertà per questi amanti  
Prendi oramai nel mio parlar diffuso  
La lor concordia ed i lor lieti sembianti

Amore e meraviglia e dolce sguardo  
Facevano esser cagion di pensier santo  
Tanto che il venerabile Bernardo  
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace  
Corse e, correndo, gli parve esser tardo.

Né gli gravò viltà di cor le ciglia  
Per esser figlio di Pietro Bernardone,  
Né per parer dispetto a meraviglia  
Ma regalmente sua dura intenzione

Ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe  
Primo sigillo a sua religione  
Poi che la gente poverella crebbe  
Dietro a costui, la cui mirabil vita  
Meglio in gloria del ciel si canterebbe.

E poi, che per la sete del martiro,  
Nella presenza del Soldan superba  
Predicò Cristo e gli altri che'l seguirono  
Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno  
Da Cristi prese l'ultimo sigillo.

Quando a colui ch'a tanto ben sortillo  
Piacque di trarlo suso alla mercede  
Ch'el mertò nel suo farsi pusillo  
Ai frati suoi, sì come giusta rede,  
Raccomandò la donna sua più cara,  
E comandò che l'amassero a fede  
E del suo grembo l'anima preclara  
Mover si volle, tornando al suo regno,  
Ed al suo corpo non volle altra bara.